

L'opposizione si misura sul labirinto sociale

NINNI ANDRIOLO

L'Istat traduce in cifre l'emergenza sociale. Con i redditi che scendono del 13% rispetto alla media europea, con il 50% di famiglie che vive con meno di 1.900 euro al mese, con i nuclei che si reggono sul lavoro femminile che guadagnano il 27% in meno degli altri, con un numero elevatissimo di anziani soli e sempre più indigenti. Con disegualianze crescenti tra il Mezzogiorno e un Settentrione che attrae quote crescenti di moderni emigranti che provengono dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Campania. Un Paese con meno disoccupati rispetto al 1999, ma con più «inattivi» che hanno smesso di perder tempo cercando un lavoro che non arriva. Un Paese multietnico, vecchio, statico e insicuro. Efficace l'immagine dell'Italia «labirinto» che propone il presidente dell'Istat: un Paese che dà «un senso d'incertezza, ma anche di movimento, un senso d'agitazione, ma non una direzione definita». Emergenza sociale, quindi. Il governo Prodi puntò sul risanamento più che sulla redistribuzione, pensando che senza quel «prima», e senza una lotta consistente all'evasione fiscale, non potesse maturare un «dopo» di sviluppo e di maggiore equità sociale. Quando venne annunciato l'avvio della nuova fase, il centrosinistra fece karakiri. Oggi c'è un governo diverso. Il presidente della Conferenza episcopale, Angelo Bagnasco - già prima dei dati Istat di ieri - aveva chiesto interventi urgenti per aiutare le famiglie e difendere il potere d'acquisto di salari e pensioni. Il governo, però, sembra concentrato su altre priorità. Alcune di portata generale - la sicurezza - altre decisamente meno utili agli interessi del Paese, come l'emendamento "salva Rete4" sul quale la maggioranza - battuta alla Camera e in difficoltà d'immagine - è stata costretta a ingranare la marcia indietro. Prova provata, secondo Veltroni, che se il Pd eserciterà «una forte pressione», il centrodestra cadrà «in fallo, perché l'idea che siano monolitici non regge alla prova dei fatti». Pressing anche sulla politica sociale del governo, quindi. Gli interventi limitati alla detassazione degli straordinari e all'abolizione dell'Ici che - denuncia Anna Finocchiaro - «favoriscono anche i ceti più agiati e discriminano proprio coloro che hanno più bisogno: le donne, i precari, i lavoratori del Mezzogiorno». Serve altro che qualche pannicello caldo per affrontare la realtà fotografata dall'Istat. «L'Ici è una prima risposta, continueremo sulla strada imboccata», promette il Pdl, Maurizio Lupi. Annunci ai quali il Pd crede poco. «Il governo non ha la necessaria attenzione al rischio di impoverimento della società italiana», spiega Veltroni. Che mette l'accento sul fatto che le misure decise a Palazzo Chigi «escludono alcune fasce sociali, in primo luogo le donne che fanno fatica a fare straordinari. Ma anche i precari e i dipendenti pubblici». Modificare le scelte del governo, quindi. Anche perché, lo spiega Pierluigi Bersani, «non c'è abbastanza attenzione su quanto avviene in questa "luna di miele" tra esecutivo e Paese. In una fase di feeling iniziale - che distrae perfino l'informazione - in cui solitamente «si fanno i delitti peggiori...». Il primo di questi è che

«nella manovra non c'è nemmeno un euro per chi ne ha bisogno», mentre esiste un colossale problema di forbice sociale, di tenuta del potere d'acquisto di salari, stipendi e pensioni». Intervenire subito «per rianimare l'economia» e per invertire le cifre evidenziate dall'Istat, quindi. Sull'emergenza sociale, e sulla necessità di costringere il governo a fornire risposte concrete, si misurerà la capacità di recuperare un rapporto tra opposizione e Paese.